

Un orientamento del Crea

L'importanza cruciale dell'idea di biodiversità

di Luca Buttazzoni

L'autore è direttore del Crea-Za.

Può sostenere l'attività produttiva agricola, anche in zootecnia, oltre ad avere un elevato valore ambientale e sociale. Se ne discuterà a fondo nel Congresso nazionale in programma all'Università di Teramo dal 13 al 15 giugno

Dal 13 al 15 giugno prossimi si svolgerà presso l'Università di Teramo il XII Congresso nazionale di Biodiversità. Le tre giornate copriranno un ampio ventaglio di aspetti della diversità biologica degli ecosistemi

costituita dalle infinite interazioni tra specie microbiche, vegetali ed animali, incluso l'uomo. Il Congresso è preceduto e preparato da cinque incontri tematici già tenuti a Palermo, Pontecagnano, Perugia, Lodi e Roma.

Il Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (Crea) esprime il presidente del comitato scientifico del congresso nella persona del proprio consigliere di amministrazione prof. Michele Pisante. Personalmente partecipo all'organizzazione dei lavori della sessione "Biodiversità animale" e, assieme ai colleghi Andrea Galli e Bianca Moioli, ho seguito l'incontro di avvicinamento sulla conservazione delle risorse genetiche animali e dei sistemi acquatici tenuto a Lodi il 15 maggio scorso con la partecipazione di ricercatori universitari, allevatori e giornalisti.

LE RAZZE ZOOTECHNICHE AUTOCTONE POSSONO SOSTENERE IL SETTORE

Il recupero e il mantenimento delle risorse genetiche degli animali in produzione negli allevamenti è un passaggio fondamentale per lo sviluppo della zootecnia. Per questo il Crea ha messo la questione al centro di un confronto tra ricercatori, tecnici e operatori svoltosi al Crea di Lodi lo scorso 15 maggio.

L'incontro, intitolato "Salvaguardia, conservazione e uso sostenibile delle risorse genetiche animali e dei sistemi acquatici", è stato uno dei cinque incontri di avvicinamento al Convegno nazionale sulla Biodiversità, in programma

dal 13 al 15 giugno presso l'Università di Teramo. Tutti e cinque questi incontri di avvicinamento sono denominati "Biodiversity Barcamp", laboratori itineranti per la diffusione della cultura della biodiversità.

Tornando all'incontro di Lodi, questo si è articolato in tre tavoli di lavoro. E sono state due le "sfide" lanciate nel primo di questi tavoli di lavoro, cui hanno partecipato ricercatori di tutta Italia e come moderatore Luca Buttazzoni, direttore del Crea-Za (centro di ricerca Zootecnia e acquacoltura).



I tre conduttori del Biodiversity Barcamp di Lodi: Andrea Galli, Luca Buttazzoni, Bianca Moiola.

Il grande aumento della produttività zootecnica degli ultimi decenni ha indotto una generale standardizzazione delle tecniche di allevamento e delle razze impiegate, con la marginalizzazione delle razze locali.

Tuttavia, ad iniziare dalla Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD; Rio de Janeiro 1992), si è manifestato un crescente consenso verso la salvaguardia delle razze locali, sia come riserva di geni "funzionali" che potrebbero tornare utili al mutare delle circostanze (si pensi ai cambiamenti climatici), sia come valore culturale ed identitario (soprattutto nei Paesi sviluppati), sia ancora per lo sfruttamento ottimale di ambienti particolari (soprattutto nei Paesi in via di sviluppo).

La difesa della biodiversità degli animali domestici si sostanzia principalmente nella conservazione della molteplicità delle razze tradizionali, ma non si tratta di una questione semplice.

Anzitutto non esiste una definizione scientifica di razza: il fatto che le razze di una medesima specie siano tra loro feconde, rende labili i confini tra una razza e l'altra, e per la stessa Fao, una possibile definizione è: *"una razza è una popolazione animale che un numero sufficiente di persone considera essere una"*

La prima sfida si è focalizzata sulla sostenibilità economica della conservazione di razze animali domestiche in Italia. «La biodiversità ha un valore universalmente riconosciuto – ha sottolineato Buttazzoni – e quindi ci si aspetta un sostegno che gli enti pubblici, anche a causa dell'attuale congiuntura economica, non possono garantire nel lungo termine. Da qui la necessità di un piano di sostenibilità anche autonomo dal contributo pubblico per la conservazione della biodiversità».

La seconda sfida ha posto un altro quesito: come decidere quali razze autoctone salvare? Come ha rimarcato Buttazzoni, «la motivazione più forte per la conservazione delle razze è quella culturale. Inoltre in mancanza di certezze sui sostegni economici >>>

razza". Per superare questa incertezza, è necessario registrare le genealogie degli animali e fissare gli standard fenotipici di razza. Paradossalmente si potrebbe sostenere che sono i programmi genetici (i libri genealogici nella nuova terminologia comunitaria) a fare le razze.

Negli ultimi vent'anni si è assistito ad un tremendo sviluppo delle tecnologie genomiche per la caratterizzazione delle razze. Se si riesce ad identificare un gene "proprietario", cioè un gene presente in tutti gli animali di una medesima razza e assente nelle altre razze (o almeno in razze allevate in aree geografiche o sistemi economici contigui) è effettivamente possibile attribuire in modo semplice un animale a quella razza. Esempi sono il gene della cinghiatura nella razza suina Cinta Senese, il colore rosso del mantello della razza bovina Reggiana, la mutazione della miostatina nei bovini di razza Piemontese "della coscia".

Ma non sempre si è così fortunati, e spesso si deve ricorrere a metodi che, partendo da dati genomici, assegnano statisticamente gli individui a "gruppi" riconducibili alle popolazioni che si vogliono differenziare. Accade però che, quando si devono caratterizzare razze costituite da individui molto imparentati (come spesso succede per le razze locali) è difficile capire se il risultato dell'analisi dipenda dal fatto che le popolazioni siano effettivamente diverse oppure derivi dalle differenze tra gruppi familiari entro popolazione.

La genomica consente comunque di



Biodiversity Barcamp di Lodi: un momento del brainstorming del tavolo numero uno.

quantificare la "distanza genetica" tra le razze, ed è quindi possibile individuare le razze più distanti (diverse) dalle altre e quindi più meritevoli di conservazione. Questo è un settore in continua evoluzione e sul quale anche i genetisti convenuti a Lodi hanno lungamente dibattuto.

L'aspetto fisico degli animali è ancora il modo più semplice e universalmente compreso per identificare una razza è ancora l'aspetto: il tipo, le dimensioni, il colore del mantello o delle piume, la forma delle corna, sono tutti elementi che compongono i "caratteri di razza". Spesso questi elementi, assieme al nome locale della razza, fanno parte della "cultura materiale" e diventano parte dell'identità dei luoghi.

Accade quindi che le considerazioni identitarie diventino prevalenti, e ai gene-

tisti viene chiesto il supporto scientifico a domande di riconoscimento non dettate solo dalla valutazione della distanza genetica di quella particolare popolazione da razze già riconosciute.

Questo approccio "culturale" al concetto di razza è particolarmente evidente nelle attività di "ricostituzione" di razze già estinte. Si tratta della costituzione di nuove razze che ripropongano fenotipi simili a quello di una razza estinta, così come rinvenibile da diverse fonti (libri, riviste, quadri, musei, ecc.).

Queste attività, che possono anche avere un interesse zootecnico laddove mirino ad utilizzare ambienti specifici, non hanno valore dal punto di vista conservazionistico, trattandosi di assemblaggi di geni già presenti nei tipi genetici utilizzati

a lungo termine occorre immaginare sistemi alternativi capaci di valorizzare le produzioni zootecniche delle razze autoctone con tecniche di allevamento specifiche». Insomma, le razze autoctone, come ha rimarcato sempre Buttazzoni, si possono inserire in percorsi produttivi a basso input ambientale e che l'allevamento non debba necessariamente essere quello intensivo della Pianura Padana. «Esistono infatti esperienze di allevatori come quella dell'azienda agricola dei Fratelli Cornetti che allevando razze autoctone a basso input come la Bianca della Val Padana evidenziano una produttività addirittura superiore a quella della Frisona».

La seconda sfida ha preso in considerazione il grandissimo numero di razze autoctone esistenti in Italia e l'esigenza, più o meno percepita, di conservarle tutte. Gli sforzi economici dovrebbero comunque focalizzarsi, questo il concetto condiviso dai partecipanti al tavolo, su razze geneticamente distanti, ma è necessario anche diffondere l'uso di nomi alternativi per la medesima razza, come ad esempio è il caso della Bianca Modenese o della Bianca Val Padana per i bovini. È necessario anche chiarire come chiamare le razze autoctone ricostituite: è possibile usare il nome della razza ma antepponendo l'aggettivo "nuova".

Francesca Baccino

ETICHETTATURA PER L'ACQUACOLTURA

Ancora al “Biodiversity Barcamp” del 15 maggio a Lodi il tavolo di lavoro 3, moderato da Andrea Galli del Crea-Za (Centro di Ricerca Zootecnia e Acquacoltura), si è focalizzato sulla conservazione della biodiversità e degli habitat acquatici. Negli ultimi anni l'acquacoltura ha perso redditività, soprattutto per quanto riguarda anguille, trote, branzini e orate, ridimensionando questo tipo di mercato nel nostro Paese. “Questa – ha spiegato Galli – rappresenta la prima sfida che ha come cause alti costi di produzione, scarsa consapevolezza del consumatore e un difficile accesso al credito pubblico e privato”.

L'altra grande sfida è quella della sostenibilità am-

bientale. In questo caso le criticità sono la gestione dei reflui di allevamenti o la gestione dei residui chimici.

Il gruppo di lavoro ha proposto così di attivare programmi di miglioramento genetico, diversificare le materie prime dei mangimi per ridurne i costi e sviluppare programmi di ricerca in impiantistica e in tecniche di allevamento.

Tutti hanno concordato anche sulla necessità di un sistema di etichettatura che garantisca il consumatore sul benessere del pesce e sulla sostenibilità ambientale della produzione in modo da giustificare l'eventuale plusvalore del prodotto.

F.B.

per la “ricostituzione”. In un'ottica di trasparenza, sarebbe importante attribuire a questi nuovi tipi genetici nomi distinguibili da quello della razza estinta: un po' come nel restauro la tecnica del tratteggio restituisce la “leggibilità” di un quadro pur

consentendo, a chi gli si avvicini, di distinguere le parti “ricostruite”.

I fondi europei prevedono la concessione di aiuti, gestiti soprattutto dalla Regioni, per la conservazione delle razze autoctone a limitata diffusione, ma in un'ottica

di lungo periodo è importante riuscire a trovare loro una dimensione produttiva: può trattarsi di hobby, di nicchie produttive (agriturismo) o anche di nuovi modelli di produzione a basso input (agricoltura biologica).

I